



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno III - N. 1 - Febbraio 2007

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it — impgiu@xcom.it

Vocazione e missione Del vero discepolo di Gesù

La liturgia della prima domenica di febbraio ci propone una riflessione intimamente connessa con la celebrazione della Giornata Nazionale per la Vita indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana per questa Domenica dell'Anno Liturgico. Riguarda un tema fondamentale della vita cristiana: la vocazione e la missione del vero discepolo di Gesù Cristo.

Quando ripensiamo alle circostanze che hanno accompagnato la nostra esistenza che, sin dall'infanzia, dalle labbra dei genitori, degli insegnanti ed amici, in mille modi siamo stati aiutati ad incontrare e non perdere di vista Gesù, avvertiamo fortemente l'esigenza e la responsabilità di conoscere in maniera approfondita le ragioni della fede e di impegnarci a vivere pienamente la sequela di Gesù che, senza alcun merito, abbiamo riconosciuto come nostro Dio e unico Salvatore.

Per rispondere a quest'indifferibile domanda di senso e soddisfare la fame e sete di verità ci è di grande aiuto e sostegno la liturgia della Chiesa. Alla scuola della parola del Signore che ci è offerta abbondantemente soprattutto nelle celebrazioni liturgiche si svela ai nostri occhi il panorama profondo e sempre nuovo che risplende nelle luminose pagine della Sacra Scrittura. Un insegnamento prezioso sulla vocazione e missione dei discepoli lo troviamo nella liturgia della quinta domenica del tempo ordinario, giornata nazionale della Vita che, questo anno, cade il 4 febbraio. Ci è proposto, infatti, il racconto suggestivo della vocazione di Pietro, preparato dalla pagina del profeta che riferisce la vocazione d'Isaia e un brano della lettera di Paolo ai cristiani di Corinto che mostra come gli apostoli chiamati da Gesù hanno realizzato la missione loro affidata diventando predicatori della resurrezione di Gesù e quindi "pescatori d'uomini". L'evangelista Luca presenta Gesù che sta predicando sulla riva del lago e che, per non essere oppresso dalla folla decide di salire sulla barca di Simone. Alla fine della predica Gesù dice a Simone: "Prendi il largo e cala le reti". Qui è facile intuire che nella persona del profeta, di Simon Pietro e di Paolo, la chiamata del Signore è rivolta a ciascuno di noi, perché tutti abbiamo il compito di contribuire alla costruzione del regno di Dio.

Siamo ormai tutti persuasi che nel nostro tempo non è più sufficiente limitarsi a desiderare e invocare l'avvento del Regno di Dio soltanto con la preghiera; ma è necessario ed urgente che ogni battezzato, impegnandosi a vivere da discepolo di Cristo con la testimonianza coraggiosa della fede, se-



condo le proprie possibilità e i doni ricevuti dal Signore, svolga anche la propria parte nella comunità, accettando, per quanto gli è possibile, un ruolo di responsabilità nei vari servizi o ministeri richiesti dalla moderna pastorale, come l'iniziazione cristiana degli adulti e la catechesi dei giovani, dei ragazzi e dei fanciulli; l'animazione liturgica con il canto sacro; l'assistenza ai malati e bisognosi, la promozione della buona stampa e delle Associazioni parrocchiali ecc. Nella Chiesa esiste una grande varietà di vocazioni, ma ciascuno ha la sua, cioè è chiamato a fare l'opera di Cristo con Cristo: vivere e diffondere la fede, la speranza e la carità; comunicare gioia e pace e attrarre tutti a Cristo. Troppo a lungo si è lasciato credere che l'apostolato non era affare dei semplici cristiani, perché riservato solo ai sacerdoti e religiosi. È stato un grave errore dal quale dobbiamo liberarci, educandoci allo spirito del servizio nella comunità di fede e maturando la convinzione che nella Chiesa tutti sono responsabili. La sorgente inesauribile di luce che promana dagli insegnamenti del Vangelo diligentemente accolti meditati e assimilati durante l'anno liturgico, illumina la nostra esistenza generando la forza per vivere in misura nuova ed alta la vocazione cristiana. Vivendo in Cristo con la preghiera, la meditazione, la lettura della Bibbia irradieremo Cristo e daremo il nostro contributo alla realizzazione del suo progetto di salvezza. Siamo intimamente convinti della realtà di questa missione e della necessità di vivere la vita come vocazione ciascuno secondo il proprio stato, nella famiglia, nel lavoro o nello studio, nella sofferenza, nelle varie situazioni in cui ci troviamo a vivere ed operare?

Don Giuseppe Imperato

Messaggio per la 29a Giornata per la vita - 4 febbraio 2007

AMARE E DESIDERARE LA VITA

Non si può non amare la vita: è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano. Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore. Per questo la vita umana può e deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato, mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta. Certo, i giorni della vita non sono sempre uguali: c'è il tempo della gioia e il tempo della sofferenza, il tempo della gratificazione e il tempo della delusione, il tempo della giovinezza e il tempo della vecchiaia, il tempo della salute e il tempo della malattia... A volte si è indotti spontaneamente ad apprezzare la vita e a ringraziarne Dio, "amante della vita" (Sap 11,26), altre volte la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso. Ma la vita non può essere valutata solo in base alle condizioni o alle sensazioni che la caratterizzano nelle sue varie fasi; essa è sempre un bene prezioso per se stessi e per gli altri e in quanto tale è un bene non disponibile. La vita, qualunque vita, non potrà mai dirsi "nostra". L'amore vero per la vita, non falsato dall'egoismo e dall'individualismo, è incompatibile con l'idea del possesso indiscriminato che induce a pensare che tutto sia "mio"; "mio" nel senso della proprietà assoluta, dell'arbitrio, della manipolazione. "Mio", ossia ne posso fare ciò che voglio: il mio coniuge, i miei figli, il mio corpo, il mio presente e il mio futuro, la mia patria, la mia azienda, perfino Dio al mio servizio, strumentalizzato fino al punto da giustificare, in suo nome, omicidi e stragi, nel disprezzo sommo della vita. Se siamo attenti, qualcosa dentro di noi ci avverte che la vita è il bene supremo sul quale nessuno può mettere le mani; anche in una visione puramente laica, l'inviolabilità della vita è l'unico e irrinunciabile principio da cui partire per garantire a tutti giustizia, uguaglianza e pace. Chi ha il dono della fede, poi, sa che la vita di una persona è più grande del percorso esistenziale che sta tra il nascere e il morire: ha origine da un atto di amore di Colui che chiama i genitori a essere "cooperatori dell'amore di Dio creatore" (FC n. 28). Ogni vita umana porta la Sua impronta ed è destinata all'eternità. La vita va amata con coraggio. Non solo rispettata, promossa, celebrata, curata, allevata. Essa va anche desiderata. Il suo vero bene va desiderato, perché la vita ci è stata affidata e non ne siamo i padroni assoluti, bensì i fedeli, appassionati custodi. Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla, sapendo però che il diritto alla vita non gli dà il diritto a decidere quando e come mettervi fine. Amandola, combatte il dolore, la sofferenza e il degrado - nemici della vita - con tutto il suo ingegno e il contributo della scienza. Ma non cade nel diabolico inganno di pensare di poter disporre della vita fino a chiedere che si possa legittimamente l'interruzione con l'eutanasia, magari mascherandola con un velo di umana pietà. Né si accanirà con terapie ingiustificate e sproporzionate. Nei momenti estremi della sofferenza si ha il diritto di avere la solidale vicinanza di quanti amano davvero la vita e se ne prendono cura, non di chi pensa di servire le per-

sono procurando loro la morte. Chi ama la vita, infatti, non la toglie ma la dona, non se ne appropria ma la mette a servizio degli altri. Amare la vita significa anche non negarla ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità. Nulla è più disumano della selezioni eugenetica che in forme dirette e indirette viene sempre più evocata e, a volte, praticata. Nessuna vita umana, fosse anche alla sua prima scintilla, può essere ritenuta di minor valore o disponibile per la ricerca scientifica. Il desiderio di un figlio non dà diritto ad averlo ad ogni costo. Un bambino può essere concepito da una donna nel proprio grembo, ma può anche essere adottato o accolto in affidamento: e sarà un'altra nascita, ugualmente prodigiosa. Il nostro tempo, la nostra cultura, la nostra nazione amano davvero la vita? Tutti gli uomini che hanno a cuore il bene della vita umana sono interpellati dalla piaga dell'aborto, dal tentativo di legittimare l'eutanasia, ma anche dal gravissimo e persistente problema del calo demografico, dalle situazioni di umiliante sfruttamento della vita in cui si trovano tanti uomini e donne, soprattutto immigrati, che sono venuti nel nostro Paese per cercare un'esistenza libera e dignitosa. È necessaria una decisa svolta per imboccare il sentiero virtuoso dell'amore alla vita. Non bastano i "no" se non si pronunciano dei "sì", forti e lungimiranti a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio, dei giovani e dei più disagiati. Guardiamo con particolare attenzione e speranza ai giovani, spesso traditi nel loro slancio d'amore e nelle loro aspettative di amore. Capaci di amare la vita senza condizioni, capaci di una generosità che la maggior parte degli adulti ha smarrito, i giovani possono però talora sprofondare in drammatiche crisi di disamore e di non-senso fino al punto di mettere a repentaglio la loro vita, o di ritenerla un peso insopportabile, preferendole l'ebbrezza di giochi mortali, come le droghe o le corse del sabato sera. Nessuno può restare indifferente. Per questo, come Pastori, vogliamo dire grazie e incoraggiare i tanti adulti che oggi vivono il comandamento nuovo che ci ha dato Gesù, amando i giovani come se stessi. Grazie ai genitori, ai preti, agli educatori, agli insegnanti, ai responsabili della vita civile, che si prendono cura dei giovani e li accolgono con i loro slanci entusiasti, ma anche con i loro problemi e le loro contraddizioni. Grazie perciò a quanti investono risorse per dare ai giovani un futuro sereno e, in particolare, una formazione e un lavoro dignitosi. Sì, la vita umana è un'avventura per persone che amano senza riserve e senza calcoli, senza condizioni e senza interessi; ma è soprattutto un dono, in cui riconosciamo l'amore del Padre e di cui sentiamo la dolce e gioiosa responsabilità della cura, soprattutto quando è più debole e indifesa. Amare e desiderare la vita è, allora, adoperarsi perché ogni donna e ogni uomo accolgano la vita come dono, la custodiscano con cura attenta e la vivano nella condivisione e nella solidarietà.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Difender e l a vita



Domenica 4 Febbraio 2007, la Chiesa ci invita a celebrare la 29° Giornata per la vita .

“Amare e Desiderare la Vita “ è il titolo del Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente , per questa Giornata.

Le cronache ci parlano di delitti efferati, di morti violente, di morte procurata. Questo titolo sembra essere il più appropriato per invitare alla riflessione sulla vita .

Risuonano nella mia mente le parole di un ragazzo intervistato a Napoli dopo l'assassinio di un sedicenne ,accoltellato in una lite banale: “ Se uno scende da casa con un coltello è segno che non vuole vivere “. Io aggiungerei : chi esce di casa con un coltello significa che ha smarrito il senso della vita . La vita è un dono “ per sé stessi e per gli altri ed in quanto tale è un bene non disponibile “. Dovrebbe bastare questa certezza per indurre ognuno ad amare e desiderare la vita .

Gli argomenti più discussi in questi giorni nei talk show televisivi ,nei telegiornali sono : eutanasia , testamento biologico , diritto a morire , qualità della vita ,ecc.

Da una lato questi dibattiti ci fanno essere ottimisti dall'altro ci preoccupano non poco .

“Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla “.Si capirà che la vita è il dono più prezioso e ci si impegnerà a salvaguardarla, ad amarla, a coltivarla ,a combattere le sofferenza ed il dolore per dare maggiore dignità ad ogni persona.

Perché dunque ci preoccupano questi dibattiti televisivi ? Essi a volte possono manipolare la realtà e dare messaggi sbagliati. Non a caso dopo la morte di Piergiorgio Welby e dopo tutti i dibattiti ad essa connessa, da un'indagine Eurispes è emerso che il 27% in più degli italiani sono favorevoli all'eutanasia .

Amare la vita significa mettersi al servizio di chi vive momenti di massima sofferenza per far sentire la vicinanza solidale . Fra tante storie raccontate , mi ha commosso l'esperienza di Mario Melazzini , primario oncologo di Pavia, malato di Sclerosi Laterale Amiotrofica , il quale ha scelto di continuare a vivere , a lavorare , a dare speranza agli altri che sono nel dolore e nella sofferenza. Egli racconta, riesce a fare tutto questo , grazie all'amore dei suoi familiari e dopo aver letto il libro di Giobbe .”Anche Giobbe aveva compreso l'essenza

dell'esistere , che cioè vale la pena di vivere la vita fino in fondo, nonostante tutto “.

Il rispetto della vita implica non negarla a nessuno . Non dimentichiamoci anche di tante vite che vengono interrotte con la pratica dell'aborto .Eppure il rispetto della vita comincia dalla tutela della vita di chi è più debole .Anche il nascituro, ha il diritto come ogni altro essere umano ,a vivere e ricercare la libertà e la felicità . Quanti giovani ancora, sciupano le loro vite dedicandosi all'alcool, assumendo droghe , correndo a 200 km all'ora, pensano così di raggiungere la libertà ? Insegniamo loro ad amare la vita .

Vorrei concludere allegando a queste semplici riflessioni una preghiera :

“L'inno alla Vita” di Madre Teresa di Calcutta ,ed anche vorrei aggiungere :” Gesù Cristo è il senso vero , pieno e decisivo di tutto perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui , e perché con la sua Resurrezione ha dato la Vita a tutti . “

Giulia Schiavo

INNO ALLA VITA

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, godine.

La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, vivila.

La vita è una gioia, gustala.

La vita è una croce, abbracciala.

La vita è un'avventura rischiala.

La vita è pace, costruiscila.

La vita è felicità, meritala.

La vita è vita, difendila.

Dall'informazione alla scoperta della buona notizia

Nel precedente articolo abbiamo osservato alcune caratteristiche del Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Giornata della Pace 2007 e di come il Santo Padre abbia proposto al mondo il riferimento dei bambini come coloro che ci interpellano sul futuro.

Se leggiamo attentamente il titolo del messaggio: Persona umana, cuore della Pace, ci accorgiamo che il Pontefice, ancor prima di addentrarsi nel tema, propone questo slogan con una efficace evocazione di tre termini fondamentali per la nostra cultura postmoderna: la persona, il cuore e la pace. Infatti nella sensibilità contemporanea scopriamo che ogni persona aspira al dono della pace per poter gioire e raggiungere nel suo cuore quello stato di beatitudine tanto sospirata. Il cuore è

diventato con le sue emozioni il centro del riferimento della vita di ogni uomo che partendo da ciò che sente ricerca la pace, cioè la soddisfazione di quelle attese ed emozioni che il cuore stesso propone. Famoso è il titolo di un best seller di



Susana Tamaro che dimostra questo mutamento della sensibilità della persona umana: Va dove ti porta il cuore.

Tanto si verifica sia nella vita dei giovani che in quella degli anziani che, seguendo il proprio sentimento, operano scelte che, in alcuni casi, provocano anche la sofferenza di tante persone. Basta ricordare la crescita delle separazioni coniugali e delle diverse forme di illegalità. Spesso si ascoltano espressioni di giustificazione: "ma io sento di fare così", "io non sento di fare niente di male".

Queste semplici affermazioni dimostrano che le parole, prese isolatamente, rischiano di essere strumentalizzate. La Verità non consiste solo nell'evocare termini di bontà, ma nel coniugarli secondo una trama di significati corretta. Se ritorniamo al titolo del messaggio del Papa ci accorgiamo che le tre parole contenute nello slogan sono articolate secondo una proposta nuova. Il Santo Padre utilizzando la potenza evocatrice di queste espressioni le ha relazionate in un quadro di riferimento che ci propone la vera visione della vita: *La persona umana, cuore della Pace.*

Al centro non troviamo più il cuore, ma la persona nella sua completezza come portatrice di valori universali con i suoi diritti e doveri e riferimento universale della pace da costruire. In concreto si comprende che la pace non nasce dalla soddisfazione egoistica delle emozioni, ma da una vita che sa rispettare nel proprio cuore la Persona dell'altro. Tutto ciò richiede un grande cammino di ascesi e purificazione che vuol dire saper rispettare il proprio prossimo. Il proprio cuore non è più il luogo degli egoismi, ma il luogo ove attimo per attimo si verifica questa azione autentica di amore e donazione sincera che sa rispettare il valore della persona che vive accanto a noi. La pace allora non è l'appagamento delle proprie soddisfazioni e piaceri ma l'ordine delle relazioni che siamo chiamati a vivere

con il nostro prossimo.

In tal modo il Santo Padre all'inizio del nuovo millennio, ci propone il passaggio di una sorta di Teologia della Liberazione dal Secolarismo Consumista che pone al centro il soggetto consumatore e le logiche economiche di mercato chiamate a soddisfare i suoi bisogni e piaceri. Questa Liberazio-

ne viene definita da Sua Santità Benedetto XVI umanesimo integrale, che basandosi sulla regola del rispetto reciproco porta immediatamente con sé una dimensione di pace e di un futuro sereno per le nuove generazioni.

Proviamo a rivedere la nostra vita sulla base di questo semplice canone e probabilmente scopriremo che la vera gioia si è allontanata dalla nostra vita perché è stata sostituita dal piacere di soddisfare le nostre emozioni. Siamo chiamati dal santo Padre a riscoprire giorno per giorno la felicità di essere uomini e donne capaci di amare e di costruire un nuovo orizzonte di pace. Forse le nostre case devono tornare ad essere delle vere famiglie e non delle case albergo, accoglienti e capaci di soddisfare le esigenze di tutti con tanti comforts. Ogni famiglia è chiamata ad essere luogo di relazione dove siamo chiamati ad aiutarci, sostenerci, ascoltarci e comprenderci per poi integrarci nella grande famiglia dei credenti che è la Chiesa. Solo così sarà possibile quella pace che ci siamo augurati all'inizio di questo nuovo anno.

Don Carlo Magna

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA XV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Cari fratelli e care sorelle,

l'11 febbraio 2007, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes, si svolgerà a Seoul, in Corea, la Quindicesima Giornata Mondiale del Malato. Un certo numero di incontri, conferenze, raduni pastorali e celebrazioni liturgiche avrà luogo con i rappresentanti della Chiesa in Corea, con il personale sanitario, i malati e le loro famiglie. Ancora una volta, la Chiesa guarda a quanti soffrono e richiama l'attenzione sui malati incurabili, molti dei quali stanno morendo a causa di malattie in fase terminale. Essi sono presenti in ogni continente, in particolare in luoghi in cui la povertà e le difficoltà causano miseria e dolore immensi. Consocio di tali sofferenze, sarò spiritualmente presente alla Giornata Mondiale del Malato, unito a quanti si incontreranno per discutere della piaga delle malattie incurabili nel nostro mondo e incoraggeranno gli sforzi delle comunità cristiane nella loro testimonianza della tenerezza e della misericordia del Signore.

L'essere malati porta inevitabilmente con sé un momento di crisi e un serio confronto con la propria situazione personale. I progressi nelle scienze mediche spesso offrono gli strumenti necessari ad affrontare questa sfida, almeno relativamente ai suoi aspetti fisici. La vita umana, comunque, ha i suoi limiti intrinseci, e, prima o poi, termina con la morte. Questa è un'esperienza alla quale è chiamato ogni essere umano e alla quale deve essere preparato. Nonostante i progressi della scienza, non si può trovare una cura per ogni malattia, e, quindi, negli ospedali, negli ospizi e nelle case in tutto il mondo ci imbattiamo nella sofferenza di numerosi nostri fratelli e numerose nostre sorelle incurabili e spesso in fase terminale. Inoltre, molti milioni di persone nel mondo vivono ancora in condizioni insalubri e non hanno accesso a risorse mediche molto necessarie, spesso del tipo più basilare, con il risultato che il numero di esseri umani considerato "incurabile" è grandemente aumentato.

La Chiesa desidera sostenere i malati incurabili e quelli in fase terminale esortando a politiche sociali eque che possano contribuire a eliminare le cause di molte malattie e chiedendo con urgenza migliore assistenza per quanti stanno morendo e per quanti non possono contare su alcuna cura medica. È necessario promuovere politiche in grado di creare condizioni in cui gli esseri umani possano sopportare anche malattie incurabili ed affrontare la morte in una maniera degna. A questo proposito, è necessario sottolineare ancora una volta la necessità di più centri per le cure palliative che offrano un'assistenza integrale, fornendo ai malati l'aiuto umano e l'accompagnamento spirituale di cui hanno bisogno.

Questo è un diritto che appartiene a ogni essere umano e che tutti dobbiamo impegnarci a difendere.

Desidero incoraggiare gli sforzi di quanti operano quotidianamente per garantire che i malati incurabili e quelli che si trovano nella fase terminale, insieme alle proprie famiglie, ricevano un'assistenza adeguata e amorevole.



La Chiesa, seguendo l'esempio del Buon Samaritano, ha sempre mostrato particolare sollecitudine per gli infermi. Mediante i suoi singoli membri e le sue istituzioni, continua a stare accanto ai sofferenti e ai morenti, cercando di preservare la loro dignità in questi momenti significativi dell'esistenza umana. Molti di questi individui, personale sanitario, agenti pastorali e volontari, e istituzioni in tutto il mondo, servono instancabilmente i malati, negli ospedali e nelle unità per le cure palliative, nelle strade cittadine, nell'ambito dei progetti di assistenza domiciliare e nelle parrocchie. Ora, mi rivolgo a voi, cari fratelli e care sorelle che soffrite di malattie incurabili e che siete nella fase terminale. Vi incoraggio a contemplare le sofferenze di Cristo crocifisso e, in unione con Lui, a rivolgervi al Padre con totale fiducia nel fatto che tutta la vita, e la vostra in particolare, è nelle sue mani. Sappiate che le vostre sofferenze, unite a quelle di Cristo, si dimostreranno feconde per le necessità della Chiesa e del mondo. Chiedo al Signore di rafforzare la vostra fede nel Suo amore, in particolare durante queste prove che state affrontando. Spero che, ovunque voi siate, troviate sempre l'incoraggiamento e la forza spirituali necessari a nutrire la vostra fede e a condurvi più vicini al Padre della vita. Attraverso i suoi sacerdoti e i suoi collaboratori pastorali, la Chiesa desidera assistervi e stare al vostro fianco, aiutandovi nell'ora del bisogno, e quindi, rendendo presente l'amorevole misericordia di Cristo verso chi soffre. Infine, chiedo alle comunità ecclesiali in tutto il mondo, e in particolare a quante si dedicano al servizio degli infermi, a continuare, con l'ausilio di Maria, *Salus Infirmorum*, a rendere un'efficace testimonianza della sollecitudine amorevole di Dio, nostro Padre. Che la Beata Vergine, nostra Madre, conforti quanti sono malati e sostenga quanti hanno dedicato la propria vita, come Buoni Samaritani, a curare le ferite fisiche e spirituali dei sofferenti. Unito a voi nel pensiero e nella preghiera, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica quale pegno di forza e di pace nel Signore.

BENEDETTO XVI

DIFENDIAMO IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

Il Santo Padre, l'8 gennaio u.s. ci ha ricordato che: *"Si sviluppano minacce contro la struttura naturale della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e tentativi di relativizzarla conferendole lo stesso statuto di forme di unione radicalmente diverse. Tutto ciò costituisce una offesa alla famiglia e contribuisce a destabilizzarla, violandone la specificità ed il ruolo sociale unico"*.

UNA LEGGE PER I CONVIVENTI NON E' NECESSARIA

Se ci si vuol bene e si vuole essere garantiti del tutto c'è il matrimonio, altrimenti si possono utilizzare una serie di strumenti come le polizze assicurative, la co-intestazione di beni come la casa o il contratto d'affitto. Poi ci sono contratti che i partner possono stringere per definire alcuni aspetti della loro convivenza: dai lavori domestici alla suddivisione delle spese, alla creazione di un fondo comune da suddividere in caso di rottura del rapporto. Infine una procura per poter rappresentare il compagno in caso di grave malattia o invalidità. Si tratta di contratti privati, che possono essere liberamente stipulati e che non necessitano di un riconoscimento pubblico.

Chiaramente, sarebbe auspicabile la tassazione del cumulo dei redditi dei conviventi non sposati, da destinare come aiuto a chi, invece, si assume ferme responsabilità davanti alla collettività. Le pensioni di reversibilità vanno riservate alle vedove.

Non abbiamo fondi per le pensioni minime e per quelle future dei giovani, non si vede perché si dovrebbe allargare l'assistenzialismo dello Stato in questo campo. Vi sarebbero poi enormi rischi di abusi, basti solo pensare ai casi di badanti che accudiscono anziani soli.

Quanto all'eredità c'è già la quota disponibile (il 25% nel caso ci siano eredi legittimi) che un convivente può già lasciare all'altro: sarebbe ingiusto eliminare il primo, unico vero, coniuge dall'asse ereditario per inserirvi l'eventuale compagno dell'ultima ora. Invece, una riforma necessaria sarebbe l'abolizione della deducibilità degli assegni corrisposti al coniuge separato, e l'attribuzione di quanto lo Stato ricaverebbe alle giovani coppie che vogliono sposarsi.

UNA LEGGE PER I CONVIVENTI E' UNA MINACCIA EPOCALE, INTESA A RELATIVIZZARE LA FAMIGLIA CON L'INCORAGGIARE UNIONI SENZA RESPONSABILITA'.

Delegare praticamente all'arbitrio della libertà individuale la continuità del patto coniugale lascia indifeso il vincolo matrimoniale e aperto il cammino legale alla violazione dei diritti dell'altro coniuge e dei figli. Leggi siffatte non privilegiano certo i genitori, i figli e gli educatori, come invece si dovrebbe. Dal punto di vista etico non si tratta di vere leggi ma di ingiustizie legalizzate, per le quali San Tommaso d'Aquino prevede la liceità dell'insurrezione.

A SAMBUCO: IL PRESEPE VIVENTE

Nella continuità di costumi e mestieri antichi

Domenica 14 gennaio u.s., in una Sambuco convertita a presepe vivente, i fedeli del Rione a nord di Ravello, hanno salutato il Bambin Gesù (attraverso la cerimonia della reposizione), all'insegna della semplicità e della tipicità. La processione, partita dalla piazzetta San Pio, ha attraversato il Rione sulla via principale, dove sono state allestite le botteghe delle arti e degli antichi mestieri. Si potevano ammirare le creazioni del panettiere, del fabbro, del falegname, del ripara botti, del ceramista, dell'affilacoltelli; risentire il martello che batteva il ferro caldo sull'incudine, la lama del coltello che veniva affila-



ta dall'arrotino, l'uva pestata con i piedi durante la rappresentazione della vendemmia, per molti anziani presenti è sembrato di ritornare indietro nel tempo, mentre i più giovani ammiravano con stupore quelle "arti" scomparse da un bel po' con l'avvento della tecnologia. Il presepe vivente sambucano ha esaltato la conformazione morfologica del territorio che si fonde, in maniera naturale, a quella ruralità che Sambuco ha saputo ben custodire nel tempo e che ben si prestano alle atmosfere presepiali. Infatti questa contrada è il "polmone" di Ravello e famosa sin dal Medioevo per la produzione di legnami pregiati e di lana destinati ai commerci gestiti dalle nobili famiglie Ravellesi del tempo. La manifestazione si è conclusa in serata con la Santa Messa e con il consueto momento gastronomico che le massaie sambucane hanno offerto ai numerosissimi curiosi accorsi, mobilitatisi da tutto il paese e dalle zone limitrofe. Sin dai primi giorni del nuovo anno, tutti i sambucani, in assoluta sinergia, si sono adoperati per l'ottimale riuscita dell'evento; le circa ottocento presenze registrate, hanno pienamente ripagato gli sforzi dei concittadini di Sambuco che per una domenica ci hanno permesso di riscoprire le nostre origini, dove lavoro, sacrificio e fede cristiana sono stati i fondamenti dell'esistenza degli avi. Questo appuntamento si colloca di diritto nel palinsesto degli eventi più importanti che Ravello offre durante l'anno a testimonianza del fatto che tra gli abitanti della Città della Musica risiedono impegno, fantasia, estro e capacità organizzativa, unità di intenti, amore per la propria terra, ma soprattutto profonda fede cristiana.

Emiliano Amato

AZIONE CATTOLICA

***Solidarietà e divertimento: un binomio che si è realizzato anche a Ravello
“Quando non ci si limita a pensare solo ai propri bisogni...”***



Il periodo natalizio è stato caratterizzato a Ravello, questo anno, da un forte slancio di solidarietà, voluto già nella programmazione degli eventi e poi portato avanti grazie alla generosità di tutti coloro che hanno voluto accogliere l'invito per rendere più bello il Natale proprio e quello degli altri.

La solidarietà, ben lungi dal semplicistico fare la carità a chi sta peggio di noi, è una compartecipazione alle sofferenze degli altri, cercando strumenti adatti per risolvere le situazioni che determinano quelle sofferenze; non è lavarsi la coscienza, pensando che è un dovere morale guardare un po' più lontano del nostro giardino, ma è vivere un pezzo del proprio tempo nell'ottica del dono agli altri. Questo si è voluto fare durante le feste natalizie, creando occasioni che facessero riflettere sulle situazioni che si vengono a creare anche a distanza da noi ma che ci interrogano sul nostro modo di vivere e ci chiedono di intervenire. Riprendendo un vecchio appuntamento, che per qualche anno si era interrotto, sono state organizzate nuovamente le tombolate di beneficenza, che hanno permesso di raccogliere fondi da destinare a tre progetti importanti. Grazie al contributo dei commercianti ravellesi e alla loro consueta e già sperimentata generosità, infatti, l'Azione Cattolica, con la partecipazione dell'Associazione Giovani di Castiglione e la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, è riuscita ad organizzare tre tombolate, a Natale, a Capodanno e il 7 gennaio, interamente con i premi messi in palio dagli operatori commerciali che, avendo sperimentato negli anni passati la bontà dell'iniziativa, non si sono tirati indietro alle richieste di collaborazione. Ne è venuta fuori un'esperienza che, se pure stancante, considerata la scarsità di braccia da impegnare nell'organizzazione operativa, è stata molto appagante dato che si sapeva che tutta la fatica sarebbe servita a qualche cosa. La gente di Ravello ha risposto alla grande e in breve tempo, in tutte le tre occasioni, non c'è stato bisogno di insistere per far acquistare le cartelle che permettevano di partecipare al gioco. Tutto è andato per il verso giusto e ciò ha permesso di contribuire al progetto del Centro di Accoglienza nel Madagascar,

all'adozione a distanza in Azerbaijan e alla missione "Cantori delle stelle". Infatti, aderendo all'invito dell'Amministrazione Comunale, che aveva scelto di focalizzare l'attenzione della solidarietà di queste feste sul progetto portato avanti dall'Associazione Cielo-Terra, abbiamo devoluto il ricavato della tombolata di Natale proprio a questa iniziativa. Per aiutare l'Associazione "Cielo-Terra", rappresentata da Padre Gianfranco Greco, è stata organizzata una serata di riflessione e di spettacolo in Duomo durante la quale sono stati consegnati i soldi che una raccolta promossa tra gli operatori economici di Ravello aveva messo insieme, circa 10.000 euro, e che serviranno alla costruzione di una casa di accoglienza per bambini orfani a Fort Dauphin. L'associazione, già conosciuta a Ravello perché collegata all'Associazione "Amici Missionari di Padre Andrea Sorrentino", che ha 45 adozioni a distanza in questa comunità, svolge in Madagascar un'attività volta a creare iniziative per la crescita del sostegno all'infanzia; in questo Paese, con ottime risorse naturali, ma anche con grandi sacche di povertà, quelli che vivono la condizione peggiore sono proprio i bambini, che anche se non orfani, sono in situazioni di povertà e abbandono assoluto considerato che ogni famiglia arriva a contare anche 12 figli. L'Associazione di Padre Gianfranco ha creato lì una casa di accoglienza aperta a tutti, che oltre ad accogliere i bambini, cerca anche di formare le madri ad una crescita dignitosa dei propri figli con assistenza sanitaria, scolastica e professionale. Si vuole, cioè, portare queste persone ad essere creatori del proprio futuro, un futuro responsabile, in cui per ognuno di loro ci sia un posto da persona e non soltanto da uomo; c'è bisogno di costruire, quindi, una vera casa, con tanto di muri solidi e capaci di accogliere tanti e sempre più bambini, e la missionaria, che è lì sul posto, ha chiesto



urgente aiuto qui in Italia. Ravello ha risposto, ha contribuito sia con la raccolta diretta dei fondi, sia con quella dei premi per le tombolate, a fare in modo che il futuro possa apparire un po' più certo per questi bambini ed infatti durante la serata

Continua a pagina 8

Iniziativa di solidarietà...

Segue da pagina 7

la serata del 27 dicembre, con la quale si è colta anche l'occasione di ricordare la figura di Padre Andrea Sorrentino che a Ravello ha lasciato un ricordo di grande formatore di giovani e meno giovani per la sua disponibilità ad ascoltare tutti, è stato consegnato a Padre Gianfranco l'assegno simbolico con il ricavato della raccolta fondi. Ma la solidarietà ha visto anche altri progetti coinvolti; da quando il nostro Vescovo titolare è Mons. Claudio Gugerotti, Nunzio Apostolico in Georgia Armenia e Azerbajjan, abbiamo conosciuto un'altra realtà lontana da noi ma con pressante bisogno d'aiuto: i ragazzi di questa parte del mondo che vivono anch'essi una povertà non immaginabile. Mons. Gugerotti si è fatto portavoce nelle sue numerose visite qui a Ravello di questo grido d'aiuto e anche in questa occasione Ravello non ha deluso: sono stati adottati a distanza già da qualche anno alcuni bambini, le cui foto sono visibili nel Duomo, nella bacheca degli Avvisi. Naturalmente occorre sempre aiuto e la nostra solidarietà non poteva dimenticarsi di loro, infatti si è deciso che parte del ricavato della tombolata di Capodanno è andato a loro affinché possano per un po' alleviare qualche sofferenza. Il terzo progetto di solidarietà che è stato aiutato è stato quello dei "Cantori delle Stelle", legato alla giornata dell'Infanzia Missionaria. Ogni anno a Ravello, i bambini del catechismo girano, durante la novena di Natale, per le case del centro cittadino, vestiti da Magi e guidati dalle catechiste Maria Rosaria Camera, Gorizia De Falco e Giulia Schiavo, e portano così l'annuncio, soprattutto alle persone più anziane, della gioia del Natale. Il ricavato delle offerte raccolte viene mandato all'Opera Missionaria dell'Infanzia che distribuisce le risorse economiche alle zone del mondo dove la povertà coinvolge specialmente i bambini. Questo anno, i "Cantori delle stelle" non sono andati per le case ma hanno portato il loro annuncio ad un pubblico più vasto; durante lo spettacolo, organizzato dalla nostra Associazione il 3 gennaio, i bambini delle stelle si sono uniti a quelli che fanno parte dell'ACR e che presentavano canti natalizi e gli inni del loro settore, sotto la guida esperta di Manuelita Perillo, e hanno spiegato a tutti l'iniziativa che ogni anno hanno realizzato per rendere partecipi chi non conosce queste attività che tutti siamo chiamati a condividere ciò che abbiamo con gli altri. Infine, una parte del ricavato della tombolata del 7 gennaio è stato destinato alle attività che la nostra parrocchia rivolge ai bambini, infatti occorre saperli coinvolgere e ciò può avvenire attraverso momenti di festa o di riflessione lontano da Ravello. L'Azione Cattolica, con l'aiuto della parrocchia, porta avanti queste iniziative che richiedono un investimento economico che, pur essendo minimo, deve rispondere sempre a nuove esigenze. Il ricavato, quindi, della tombolata servirà pure a questo: permettere di conoscere Gesù con mezzi diversi e con attività in cui tutti i bambini saranno coinvolti. Per concludere cogliamo l'occasione per ringraziare quanti hanno dato una mano alla nostra Associazione ad organizzare le tombolate e lo spettacolo, persone che pur non facendo parte dell'Azione Cattolica hanno capito l'importanza della solidarietà!

Maria Carla Sorrentino

L'EPIFANIA DEL SIGNORE TRA fede E TRADIZIONI

Anche se molti la considerano la festa della Befana e quindi rivolta ai bambini, l'Epifania, che nella cultura popolare "ogni festa porta via", ha un significato teologico molto importante. Questa festa che trae origine da una parola greca che significa "manifestazione", rappresenta la necessaria appendice agli eventi del Natale: mentre infatti, nella notte Santa il Messia viene riconosciuto Dio solo dai pastori, con l'Epifania ricordiamo l'adorazione del Messia da parte dei rappresentanti dei popoli non credenti. Che fossero re, oppure semplici scienziati, questi uomini giunti da lontano al seguito di un evento astronomico importante, riassumono nei loro doni la vera natura di quel bimbo così particolare: lo adorarono come re portando oro, lo adorarono come Dio portando incenso, lo adorarono come uomo portando la mirra.

Oggi, purtroppo, questo evento è visto soltanto come una festa per divertire i bambini, dove la Befana sostituisce i Magi nel portare i doni. Quindi, si ripete, anche se in tono minore, la corsa al regalo, che già aveva impegnato tutti a Natale. Come ogni anno a Ravello, con la Reposizione del Bambino, in un clima di festa e riflessione abbiamo concluso le feste natalizie. L'omelia tenuta da Don Carlo durante la Messa Vespertina ha fermato l'attenzione dei presenti proprio sul significato importante dell'Epifania e ha fatto da prologo alla processione in Piazza col Baminello affinché tutto il paese potesse essere benedetto.

Che i ravellesi di un tempo avessero, forse più di noi, contezza dell'importanza della festa dell'Epifania lo dimostra un oggetto d'arte proveniente dal monastero femminile della SS. Trinità e ora conservato in villa Rufolo. Si tratta di una lastra di marmo, descritta già dal De Rossi nel bollettino di Archeologia Cristiana, che rappresenta Maria col bambino sulle ginocchia in posizione di offerta all'adorazione dei magi. La Vergine, ben lungi dall'essere la povera fanciulla di Nazareth, mostra nel suo abbigliamento di essere la rappresentazione della Chiesa che offre al Mondo, rappresentato dalle tre figure, Cristo. Questo bassorilievo è una bella rappresentazione del sentimento religioso dei nostri avi.

L'augurio che ognuno di noi fa in questa occasione è che riusciamo a cogliere il senso religioso di ogni festa e a saperne meravigliare con lo stesso stupore con cui i bambini hanno aperto i regali nel giorno dell'Epifania, soprattutto se si è nella convinzione di essersi meritati anche un po' di carbone.



Raffaele Amato

SAN BIAGIO E L'ABBAZIA BENEDETTINA DI RAVELLO

Un'indagine attraverso i documenti

Nel ducato medievale di Amalfi la presenza di edifici di culto intitolati al Vescovo e Martire Biagio è attestata fin dall'Alto Medioevo. Proprio ad Amalfi, precisamente nella località *Val-Ienula* oggi "Vagliendola" esisteva ed esiste tutt'oggi una chiesa dedicata a San Biagio che nel 1082 venne donata dal duca Roberto il Guiscardo al monastero di Montecassino insieme ad una confinante terra con case ed un fondaco, secondo un documento edito nei Regesta Amalfitana dallo Schwarz.

Nel territorio dell'antica diocesi di Ravello, sulla base della dedicazione degli edifici sacri, piuttosto rilevante era il culto dei santi Vescovi, tra i quali primeggiava il culto Nicolaiano. Seguivano i santi Adiutore, Martino, Agostino, Cataldo, Cesario, Leone, Desiderio, Trifone ed infine Biagio.

A Trifone e Biagio, insieme alla Beata Vergine Maria, come è noto, era dedicato il monastero benedettino situato a settentrione, fuori le mura della città.

La dedicazione a San Trifone e alla Vergine ricorre in molti documenti riguardanti vendite o donazioni del suddetto monastero mentre quasi del tutto assente è la presenza dell'intitolazione al vescovo di Sebaste, Biagio.

Il suo nome, tuttavia, è presente nel documento del 1096, riportato dal Camera, dove la città donava all'abate di San Trifone di Ravello, il monte con la località Peperone e la chiesa di San Michele Arcangelo con la clausola della licenza d'ivi produrre fieno e tagliare la legna. In questo documento appare la menzione "*monasterio vocabulo Beate et Gloriose semperque virginis et genitris Marie et beatissimorum martyrum Trifonis et Blasij*" (Monastero della beata gloriosa e sempre vergine Maria e dei beatissimi martiri Trifone e Biagio).

Pochi anni dopo, il nome del santo vescovo di Sebaste scompare in un documento ufficiale redatto a Capua nel 1113 e pubblicato dal Capasso nel V volume dei *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*. Il documento in questione riguarda la concessione da parte del principe Giordano di Capua del monastero di Sant' Egidio e delle sue pertinenze all'abate Leone del monastero di Santa Maria e San Trifone di Ravello. In questo documento appare per ben cinque volte l'intitolazione abbaziale alla Vergine e al martire Trifone, ma del tutto assente risulta il nome di Biagio. Tale assenza viene rilevata inoltre: nel testamento di Orso Rogadeo del 1170 dove si fa menzione del: "*monastero di San Trifone*", nel 1180 quando si

parla di una terra *selvosa* e di un canneto confinante con la proprietà della chiesa del monastero di *San Trifone*, nella *Bulla Maior* del 1188 emanata da Clemente III per riconfermare la giurisdizione del vescovo Ravellese Giovanni Rufolo sui monasteri della città e nel testamento del 1201 di Truda, una donna gravemente inferma che lascia 2 solidi al monastero, sempre nominato con il solo nome di *San Trifone*.

Il nome di San Biagio ricompare di nuovo nel 1231 in un diploma di Federico II redatto a Melfi, trascritto e pubblicato dallo Huillard-Breholle nel III tomo dell'*Historia Diplomatica Frederici Secundi*, ed edito anche dal Camera.

Nel diploma, che riconferma i possedimenti del monastero benedettino ravellese compare il titolo dell'abbazia per esteso: *Sancte Marie et sanctorum martyrum Tryphonis et Blasij*.

A parte questo breve episodio nella documentazione locale il monastero continuò ad essere menzionato e conosciuto con la titolazione al martire di Kampsade, Trifone. Ciò è ancora confermato nella donazione del ravellese Urso di Isaia, abitante a Melfi che nel 1258 affida al monastero e alla chiesa Sancti Trifonis la quarta parte di una vigna e alcune case.

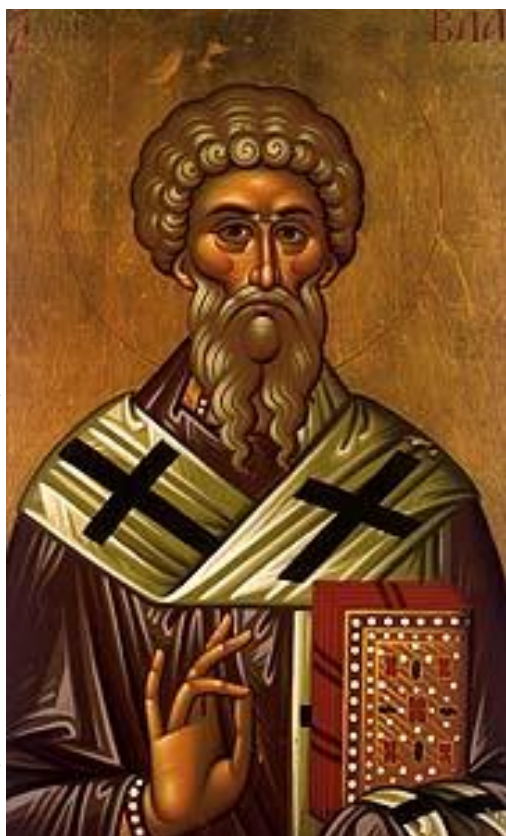
Il monastero dunque sia nella documentazione locale che in quella dei poteri centrali, salvo rarissime eccezioni, veniva comunemente denominato: "*di San Trifone*". Un dato questo che sicuramente influì non poco sullo sviluppo di una devozione per San Biagio, per il quale, estremamente rare sono le testimonianze circa un culto affer-

mato, nonostante esso sia uno dei più diffusi sia in Oriente che in Occidente.

Per quanto riguarda l'età moderna la visita pastorale di Mons. Luigi Capuano, del 1694, riferisce della presenza in cattedrale di una reliquia del santo Vescovo e martire di Sebaste.

La devozione per San Biagio a Ravello ha continuato a sopravvivere ancora oggi attraverso la mediazione di età moderna e va soprattutto ricercata nella diffusione delle pratiche devozionali legate al santo. Tra queste, quella che assume ancora oggi un valore estremamente taumaturgico è il rito di benedizione della gola, sviluppatosi a partire dal XVI secolo, in cui si tengono due ceri incrociati sotto la gola dei malati e si pronunciano le parole "Per intercessione di San Biagio, Dio ti liberi dalle malattie della gola e da ogni altro male".

Salvatore Amato



OBIETTIVO DEL PIANO PASTORALE PER IL MESE DI FEBBRAIO**Valore Accettarsi**

Obiettivo I BATTEZZATI E LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ SCOPRONO
CHE L'ACCETTAZIONE RECIPROCA RENDE PIÙ UMANE LE RELAZIONI

Slogan: Tu sei luce per me

A tutte le Famiglie della Parrocchia

Carissimi,

con gioia vi rivolgo un invito particolare, per vivere un momento di grazia speciale, un momento di luce!

**Venerdì 2 Febbraio
alle ore 18.00
presso la Chiesa
di Santa Maria delle Grazie**

nella Festa della CANDELORA tutte le famiglie della Parrocchia ci ritroveremo per la tradizionale ed annuale benedizione delle candele. Ancora una volta vogliamo sperimentare la bellezza del ritrovarci insieme e sentirci uniti da Cristo, Luce della nostra vita, Luce del mondo intero.

La candela che sarà accesa e benedetta ci ricorda che siamo chiamati a guardare quotidianamente questa Luce che ci indica il cammino da seguire: dare fiducia a Cristo, dare fiducia a tutti, perchè in ogni figlio di Dio c'è questa luce!

Ci raduniamo nel segno gioioso della luce, per darci fiducia reciproca e per dirci l'un l'altro: **"Tu sei luce per me!"**.

Maria Santissima, madre della grazia attende tutti i suoi figli.

IL PARROCO



Chiesa di Santa Maria delle Grazie

L'ABBE' PIERRE: UN TESTIMONE DEL "900"



Il 22 gennaio 2007, all'età di 94 anni, si è spento l'Abbé Pierre, fondatore della comunità di aiuto Emmaus, uno dei grandi protagonisti del cattolicesimo francese del XX secolo.

Il quotidiano cattolico francese "La Croix" lo ricorda con il puntuale e completo servizio di Claire Lesegretain e Bertrand Reveillion che ci piace riportare:

"L'abbé Pierre, fondatore degli straccivendoli d'Emmaus che in verità si chiamava Henri Grouès divenne famoso soprattutto durante la guerra di resistenza dopo la seconda guerra mondiale. Gli Ebrei sono perseguitati e l'abbé Grouès apre per loro la porta della sua canonica. Un giorno, incontra il fratello del generale de Gaulle, paralizzato, lo aiuta ad entrare in Svizzera portandolo sulle spalle. La Gestapo gli dà la caccia. Sale allora a Parigi dove prende parte al Consiglio nazionale della Resistenza. Inizio di un destino eccezionale che niente lasciava presagire.

FRATE CAPPUCCINO

Chi avrebbe detto che questo ragazzo fragile, nato a Lione nel 1912, sarebbe diventato il combattente testardo, sempre pronto a bussare alle porte dei potenti per far arretrare un poco la miseria? A 19 anni scopre san Francesco prende una decisione radicale: offre la sua parte del patrimonio di famiglia a diverse opere di carità e questo figlio della borghesia entra dai Cappuccini. "Oggi Dio deve ridere sotto i baffi per lo scherzo che mi ha fatto: volevo la tranquillità, il silenzio dei monaci e mi ha buttato nel mondo per vivere con passione le situazioni più stravaganti".

L'ABBÉ PIERRE È DEPUTATO

Dagli splendori del Parlamento nel quale sarà dal 1945 al 1951 deputato MRP per il dipartimento Meurthe-et-Moselle, fino alle manifestazioni più diverse alle quali parteciperà con i suoi stivali, condurrà con intensità la sua lotta per la dignità dell'uomo. Nel 1949 fonda la prima comunità Emmaus. Due anni dopo costruisce delle case di prima accoglienza su terreni che acquista attorno a Parigi. Grazie alle sue pressioni il Governo autorizza le Casse di risparmio a dare prestiti alle famiglie povere per finanziare l'alloggio.

AMICI MIEI, AIUTO!

I suoi compagni cercano nella spazzatura, ispezionano le discariche alla ricerca di oggetti ancora utilizzabili. L'abbé moltiplica iniziative e riunioni per mobilitare l'opinione pubblica. Si

organizza la lotta quotidiana per il pane e per la casa.

Tutto comincia con quei funerali "vergogna nazionale" nel 1954: un bimbo di tre mesi morto assiderato nella carcassa di un'auto la notte in cui il Senato non accetta di discutere il progetto presentato dal deputato abbé Pierre. Chiedeva un miliardo per alloggi di prima necessità. L'inverno è rigido: - 15 ° a Parigi.

Il primo febbraio una donna muore assiderata sul boulevard Sébastopol nel centro di Parigi. Nella mano stringeva il documento di sfratto. Allora l'abbé Pierre lancia sulle onde di RTL il suo celebre appello: "Amici miei, aiuto! Ogni notte più di duecento persone si rannicchiano sul marciapiede al gelo, non hanno casa, non hanno pane, molti quasi nudi. Davanti a questo orrore gli interventi d'urgenza non sono più abbastanza urgenti".

La storia non dimenticherà questo appello del primo febbraio 1954 che immediatamente provoca una mobilitazione generale che culmina in un gigantesco movimento nazionale di solidarietà. Qualche giorno dopo il Parlamento vota a favore dell'edilizia popolare stanziamenti che sono dieci volte superiori a quanto un mese prima aveva rifiutato. Con questi dieci miliardi vengono costruiti dodicimila alloggi, la metà dei quali esiste ancora oggi.

E' impossibile fare l'elenco complete delle sue opere attuare il programma di liberazione dei poveri, dei senzatetto e degli immigrati.

INCARNAVA IL MESSAGGIO E I VALORI DI GESÙ CRISTO

Quando L'amico Roger Garaudy, come lui già deputato, viene accusato di antisemitismo e di revisionismo per aver pubblicato nel 1995 un libro intitolato "I miti fondatori della politica israeliana", l'abbé Pierre senza aver letto il libro incriminato, gli scrive il suo appoggio. I media immediatamente sparano sull'errore dell'abbé Pierre. Nel luglio 1996 dall'abbazia benedettina in Italia dove si riposa, l'abbé Pierre ritratta quello che ha detto e chiede perdono a quanti ha potuto ferire. In una lettera "agli sconosciuti che gli hanno scritto durante il ciclone", evoca gli odii che si sono abbattuti su di lui: "Dopo aver fatto di me quasi un idolo, immediatamente si è passati al linciaggio quasi fossi un emissario di Satana". Nonostante questo la maggioranza dei Francesi gli conserva la sua fiducia: secondo un sondaggio del dicembre 1996 per l'80% dei francesi "l'abbé Pierre incarnava il messaggio e i valori di Gesù Cristo". Un'altra consacrazione alla quale aveva a lungo fatto resistenza: il 19 aprile 2001 accetta finalmente le insegne di Grand'Ufficiale della Legion d'Onore che gli sono consegnate dal presidente Chirac all'Eliseo.

Ma se ha ricevuto tutti gli onori, le condivisioni più profonde sono quelle con i suoi compagni d'Emmaus. "Se diventerò invalido andrò nella Comunità di Esteville dove vivono i nostri compagni vecchi o malati. E dopo la mia morte mi riunirò a George, il primo dei compagni e a M.lle Coutaz, una santa che ha passato trentanove anni con me. Sarò sepolto accanto a loro, sotto quel grande Cristo, così bello, disteso sulle tombe, lì mi è stato conservato un posto".

APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

- 1 G Ore 17.30 Santa Messa e Adorazione Eucaristica
- 2 V **Festa della Presentazione del Signore “ Candelora”**
Ore 18.00: In Santa Maria delle Grazie benedizione, processione e scambio delle candele ripetendo lo slogan: “ Tu sei luce per me”. Celebrazione Eucaristica
- 3 S **S. BIAGIO V. M.**
Ore 16.00: Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi
Ore 18.00: Santa Messa prefestiva e rito della benedizione della gola
- 4 D **V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO : Giornata nazionale per la vita**
Ore 8.00-10.30-18.00: Sante Messe
- 5 L Ore 18.30: Catechesi per i cresimanti
- 6 M Ore 17.00: Incontro di formazione dei Genitori
- 7 M Ore 18.30: Consiglio Pastorale
- 8 G Ore 17.30 Santa Messa e Adorazione Eucaristica
- 9 V Ore 18.30: Incontro dei ministranti
- 10 S Ore 16.00: Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi
Ore 18.00: Santa Messa prefestiva
- 11 D **VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO : Giornata Mondiale del Malato**
Ore 8.00- 18.00: Sante Messe
Ore 10.30: Celebrazione Eucaristica e celebrazione comunitaria del sacramento dell'unzione dei malati
- 12 L Ore 18.30: Catechesi per i cresimanti
- 15 G Ore 17.30 Santa Messa e Adorazione Eucaristica
- 16 V Ore 18.30: Incontro dei ministranti
- 17 S Ore 16.00: Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi
Ore 18.00: Santa Messa prefestiva
- 18 D **VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Ore 8.00– 10.30-18.00: Sante Messe
- 19 L Ore 18.30: Catechesi per i cresimanti
- 21 M **MERCOLEDI DELLE CENERI**
INIZIO DELLA QUARESIMA (Digiuno e Astinenza)
Ore 18.00: Santa Messa
- 22 G Ore 17.30 Santa Messa e Adorazione Eucaristica
- 23 V Ore 17.30: Santa Messa e Via Crucis Incontro dei Ministranti
- 24 S Ore 16.00: Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi
Ore 18.00: Santa Messa prefestiva
- 25 D **I DOMENICA DI QUARESIMA** Ore 8.00-10.30-18.00: Sante Messe
- 26 L Ore 18.30: Catechesi per i cresimanti
- 27 M Ore 17.30 Santa Messa e **LECTIO DIVINA**

